

# Economia & lavoro

Oggi chiusura anticipata dell'offerta pubblica  
Ritardatari, poche speranze di aggiudicarsi i titoli

## Le azioni dell'Ina vanno a ruba Già venduto il 75%

Nonostante le difficoltà della Borsa, la privatizzazione dell'Ina conquista i risparmiatori com'è avvenuto per Credit, Comit e Imi. Ieri, all'apertura dell'Opv sul colosso assicurativo pubblico, il 75% delle azioni era stato prenotato, e si prevede per oggi la chiusura anticipata dell'operazione che porterà al Tesoro 4.800 miliardi. Poche speranze per i ritardatari che tenderanno di aggiudicarsi almeno un lotto di 2.000 azioni a 2.400 lire l'una.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Successo pieno per il collocamento iniziato ieri mattina, delle azioni del colosso assicurativo pubblico Ina privatizzato con l'offerta pubblica di vendita del 51% del suo capitale. Alla fine della prima giornata dell'Opv è stato collocato il 75% dell'offerta, per cui si prevede la chiusura dell'offerta per oggi, in anticipo sulla data fissata per venerdì prossimo. Pur senza le file dei precedenti privatizzazioni (Credit, Comit e Imi), i risparmiatori sono accorsi subito agli sportelli delle banche incaricate della raccolta delle sottoscrizioni.

Gli indecisi e i ritardatari potranno ancora tentare, ma le speranze di aggiudicarsi i titoli sono scarse. E coloro che si sono precipitati il primo giorno, soltanto il 6 giugno sapranno se sono riusciti a conquistare almeno un lotto di 2.000 azioni prenotate al prezzo di 2.400 lire: in quella data infatti verrà comunicato il risultato dell'Opv in base ai dati ufficiali raccolti nei mercati nazionali ed esteri, e l'eventuale riparto in caso di domanda superiore all'offerta; e sarà pure il momento della quotazione delle azioni Ina presso la Borsa di Milano (circuito telematico), il Seaq di Londra e il New York Stock Exchange.

### Oggi si chiude

Chiusura anticipata, dunque, come per le altre tre Opv. Del resto nelle prime ore della mattinata di ieri secondo le rilevazioni a campione affluite nel sistema bancario, il 65% dei titoli Ina era stato sottoscritto. E così il Tesoro, proprietario dell'Istituto nazionale delle assicurazioni, registra il terzo successo nella campagna di privatizzazioni avviata dal governo Ciampi. Il previsto incasso di 4.800 miliardi derivante dalla vendita di 2.040 di azioni, finirà nel Fondo ammortamento del debito pubblico, aggiungendosi agli oltre 2 mila miliardi porta-

ti dalla privatizzazione dell'Imi. Il presidente dell'Ina Lorenzo Pallesi si è detto «molto soddisfatto» per l'esito dell'operazione.

Le code agli sportelli bancari ieri non superavano le 30-40 unità, rispetto alle 100-200 registrate nell'assalto alle azioni Credit, Comit e Imi. La circostanza è spiegata da un operatore con il momento poco favorevole della Borsa, che alla vigilia dell'Opv aveva provocato, sabato, una lunga discussione sul prezzo da assegnare all'offerta tra il ministro del Tesoro Dini e i suoi colleghi leghisti Pagliarini (Bilancio) e Gnutti (Industria), preferendo quest'ultimo un prezzo di 2.600 lire, vicino al massimo: è poi prevalsa la scelta delle 2.400 lire, proprio in considerazione delle difficoltà della Borsa. Del resto secondo gli operatori anche il mercato ha giudicato equilibrato questo prezzo.

Il buon andamento dell'operazione è stato confermato, oltre dalle cifre del collocamento, dagli ambienti finanziari che l'hanno gestita. «Sta andando molto bene», s'è detto all'Imi che con la Goldman Sachs è il Joint global coordinator dell'Opv Ina. E nella Comit - «Domestic coordinator» assieme a Credit e San Paolo - si segnala una sostenuta affluenza agli sportelli della ricca provincia lombarda, da parte dei risparmiatori a caccia dei 1.290 milioni di azioni che il Tesoro ha messo a disposizione del «pubblico indistinto».

### Manager fortunati

E poi c'è il 34% dell'offerta riservata agli assicurati Ina, mentre una «tranche» è destinata ai componenti della rete commerciale Ina-Assitalia, fino a un controvalore massimo di 86 miliardi. Ma anche per i manager del gruppo l'Opv rappresenta una ghiotta occasione. In caso di certe condizioni di redditività, verrà loro attribuita l'op-

**Il Financial Times:**  
«Ok, il prezzo è giusto  
E il titolo salirà  
a patto che l'Italia...»

Il Tesoro, secondo il Financial Times, è stato «prudente» nella definizione del prezzo di collocamento dell'Ina. Una prudenza che può comunque essere motivo di «sollievo» in via XX Settembre. «Le turbolenze che percorrono i mercati finanziari spiega Ft - sono fastidiose per le compagnie di assicurazione, che vengono valutate sulla base del patrimonio netto. Alle difficoltà del mercato internazionale, inoltre, si aggiungono segnali che sembrano d'impazienza degli investitori italiani verso il governo Berlusconi». A conti fatti, scrive il quotidiano finanziario, «uno sconto del 13% sulla valutazione del patrimonio netto determina un valore ragionevole nel confronto con le altre compagnie di assicurazione europee». Per il Financial Times, l'opportunità d'investimento nell'Ina è legata al fatto che l'Italia è uno dei paesi a minor coefficiente assicurativo. «Il prezzo di offerta - nota Ft - lascia dunque margini sufficienti perché il titolo si apprezzi una volta quotato».

zione all'acquisto delle azioni Ina: il futuro consiglio di amministrazione della Compagnia, rappresentativa della nuova proprietà, deciderà i parametri del «premio». Fatto sta che sia ai consiglieri, sia ai manager del gruppo, spetterà un compenso in parte fisso, in parte variabile a seconda degli utili realizzati.

E proprio al decollo della privatizzazione dell'Ina, la Gazzetta ufficiale ha ieri pubblicato la legge (403/93) che l'ha permessa. In sede di conversione del relativo decreto, si è stabilito che agli eventuali oneri per la cessione si provvede con lo stanziamento previsto dai capitoli di previsione del Tesoro istituiti per far fronte agli oneri connessi alle garanzie prestate dallo Stato.



Un coda per l'acquisto di azioni dell'Ina. A. Bianchi/Ansa

## Le famiglie scoprono azioni e fondi Ma i Bot sono ancora i preferiti

Le azioni fanno breccia nel portafoglio delle famiglie italiane, le più formidabili risparmiatrici del mondo. Nel '93 la ricchezza delle famiglie consumatrici - ha visto le azioni italiane passare da 456mila a 588mila miliardi, mentre i Bot sono scesi sensibilmente, da 323mila a 294mila miliardi. Tuttavia, i titoli di Stato restano, complessivamente, in testa nella graduatoria degli investimenti delle famiglie: nel '94 si sono attestati a 714mila miliardi (Bot, Cct, Bte e altre categorie), dal 695mila del 1992. Il dato è evidenziato dall'ultimo supplemento al bollettino statistico della Banca d'Italia, dal quale emerge anche che, nel complesso, la ricchezza finanziaria delle famiglie nel '93 è salita a 2.834mila miliardi, dal 2.495mila dell'anno precedente. Crescono un po' anche i soldi liquidi in circolazione: i biglietti di banca sono saliti da

68mila a 71mila miliardi. Un altro grande exploit finanziario delle famiglie italiane è riservato ai fondi comuni di investimento, passati da 60mila del '92 a 110mila miliardi del '93. I depositi a vista presso banche sono invece saliti di 20mila miliardi, attestandosi a 298mila miliardi, per il segmento dei titoli a medio e lungo termine, oltre ai Cct (293mila, dai precedenti 265mila), emergono 97mila miliardi di titoli emessi da banche, 5mila da aziende autonome, quasi 6mila da imprese e 43mila da emittenti esteri (39mila nel 1992). In crescita nel portafoglio delle famiglie anche le riserve premi e sinistri assicurativi, a 109mila miliardi (da 88mila) e i fondi di quiescenza, a 155mila miliardi, dai precedenti 144mila.

	100 LIRE INVESTITE UN ANNO FA VALGONO OGGI:
Borsa	133,8
Cct	110,5
Bot	108,9
Btp	108,9
Buoni postali	107,0
Certificati di deposito	106,0

Gran tonfo in Asia della divisa americana. Il Giappone chiede l'intervento del G7

## Dollaro senza freni, allarme a Tokyo Sui mercati tornano i brividi del 1987

Niente lunedì nero: dopo un ennesimo crollo sullo yen (a quota 99), in Europa e negli Stati Uniti il dollaro si è barcamenato in attesa di una decisione della Federal Reserve sui tassi di interesse. Fibrillazione alla Casa Bianca e frenetiche consultazioni tra le banche centrali. Wall Street parte male, poi recupera. Montagne russe per i titoli di Stato italiani. Il Giappone chiede l'intervento del G7: a Napoli occorrono parole chiare e impegni non interlocutori.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Giornata da brivido anche se la tempesta annunciata non s'è vista. Anche se la caduta del biglietto verde sulla divisa giapponese c'è stata e veramente brutta, 99,40 yen per un dollaro. Le soglie psicologiche si alzano e si abbassano e non c'è da drammatizzare: cinque anni fa si pensava che il tasso di disoccupazione naturale negli Stati Uniti dovesse essere del 4-3%, oggi si pensa che debba essere del 7-8%. Nel 1985 il dollaro valeva 270 yen e 3,30 sul marco. Oggi sul marco quota 1,57 (record minimo da 14 mesi raggiunto a Singapore a 1,5750).

### Il tonfo dell'est

In mezzo ci sono stati crisi finanziarie devastanti, sconfitte politiche dei presidenti in carica, una recessione molto lunga. I corsi delle divise esprimono il rapporto della do-

manda e dell'offerta (e oggi si chiedono più yen e marchi che dollari perché gli Stati Uniti comprano più di quanto riescano a vendere) ed esprimono le valutazioni su come andranno a finire due-tre cose: l'inflazione, i tassi di interesse, l'azione di contenimento delle banche centrali. Dai dati a disposizione si sa che oggi l'inflazione negli Stati Uniti è bassa, ma i mercati non si fidano che Clinton la mantenga tale; che la Casa Bianca ha utilizzato finora il dollaro come clava nei confronti del Giappone per costringere le autorità di Tokyo ad accettare più merci americane; che i tassi di interesse sono al rialzo dappertutto (eccetto il Giappone), che il marco attrae più del dollaro e lo yen è sostenuto dal rimpatrio dei capitali giapponesi; che le banche centrali non sono in grado di difendere gli attuali livelli di cambio. Venerdì scorso sono

stati gettati circa 5 mila miliardi di dollari per bloccare la speculazione al ribasso. Una goccia nel mare di 1000 miliardi di dollari che si muovono in lungo e in largo per la pianeta della finanza ogni giorno.

Allora, perché i brividi? Dei mercati asiatici, con le Borse sott'acqua, s'è detto. Il resto della giornata è trascorso tra galleggiamenti e montagne russe: le Borse europee sono andate piuttosto maluccio (Londra soprattutto con un calo superiore al 2%). L'Italia ha brillato, come al solito, per il premio di rischio derivante dall'annaspamento del governo sui conti pubblici: Piazzaffari ha chiuso male con (Milano a chiuso male con il MibTel a -1,31%; la lira ha recuperato qualche posizione a 1.556,27 sul dollaro contro 1.562,26 del primo pomeriggio e 1.570,87 di venerdì), marco a 985,55 contro 987,84 e 985,49). Ma è sui titoli di stato che si punta l'attenzione per valutare il premio del rischio italiano: e per btp decennali la giornata è stata nervosissima continuando ad oscillare tra 101,83 e 104,30 per chiudere a 103,90. Grazie al calo dei prezzi all'ingrosso. Tutto ciò non ha impedito che Bankitalia finanziasse una operazione di liquidità a tassi in leggero calo (poco sotto quota 8%).

### Wall Street elettrica

La Borsa di New York ha patito

all'inizio per poi recuperare punto su punto con tre titoli su uno in rialzo: a metà seduta era a -0,69%. La ragione sta nell'assenza di segnali sui tassi di interesse. Sono in molti a ritenere che per frenare la caduta del dollaro non resti altro che aumentarli, ma questo frenerebbe la ripresa che è l'ultima cosa che Clinton può permettersi. Riappare lo spettro del 1987: la mattina del 19 ottobre, giorno del disastro in Borsa, i tassi salirono al 10%. In alternativa ci potrebbe essere un'azione politica del G7 che scoraggi la speculazione come vuole il Giappone. Le dimissioni del premier Hata hanno reso ancora più incerto il negoziato commerciale con gli Stati Uniti. Fonti giapponesi hanno dichiarato che a Napoli dovrà essere trovato un accordo sul livello del dollaro: la minima incertezza o la scelta di parole non decisive ma interlocutorie potrebbe provocare, sempre secondo le stesse fonti governative, incertezze ancora più gravi tempeste monetarie. Con uno yen così forte molte imprese giapponesi rivolte all'esportazione (auto, elettronica, acciaio) si trovano nei guai. Mentre qualcuno sogna un accordo generale sui cambi tipo lo Sme, la Bundesbank comincia a dire in giro che la solidarietà sui mercati non può mettere a repentaglio la stabilità monetaria interna. Un remake della crisi del 1992?

## Il ministro dei Trasporti li vuole al Sud Supertreni, Fiori frenato dal Tesoro

ROMA. «Devo ricordare anche al ministro Fiori che il nostro primo dovere è il risanamento della Finanza pubblica». La doccia gelata sugli entusiasmi del ministro dei Trasporti Publio Fiori, deciso a far arrivare i treni ad Alta Velocità fino a Gioia Tauro e Reggio Calabria, è venuta dal Ragioniere generale dello Stato Andrea Monorchio durante un mega-convegno sui supertreni italiani. Si sa che agli investimenti per infrastrutture ferroviarie da Napoli in giù - non essendo remunerativi - nessun privato parteciperebbe, e quindi sarebbero a carico dello Stato. Anche Fiori lo sa, e suggerisce al Tesoro di utilizzare per l'estensione del progetto a Sud i soldi che lo Stato non spende, che «risparmia» per il Centro-Nord in quanto nell'asse Napoli-Torino l'opera è finanziata per il 60% da 26 banche private. «Risparmi» a parte, Monorchio spiega che

lo Stato è troppo indebitato per finanziare in toto al 7-10% un simile progetto, per cui è meglio ricorrere al capitale «di rischio» attraverso i «projet financing» di cui la Tav (società Fs per l'Alta velocità) è il prototipo nazionale. Oltretutto per Monorchio la Tav non è proprio un modello di «projet financing», tale da evitare «una pubblicizzazione delle perdite e una privatizzazione dei profitti». Soprattutto perché le garanzie statali agli investitori sono «troppo elevate», laddove una corretta impostazione vorrebbe «una distribuzione dei rischi fra i diversi soggetti». E lo stesso amministratore della Fs-Pa Lorenzo Necci ha insistito sulla selettività degli investimenti perché «lo Stato non avrà mai tutti i soldi per fare quello che serve». Intanto i Verdi annunciano la mobilitazione contro il progetto di Alta Velocità.

□ R. W.

La società verso il pareggio di bilancio. La Sai inizia l'anno in ripresa

## La Fondiaria va a caccia di denaro In arrivo aumento di capitale-bis

MILANO. La Fondiaria potrebbe chiedere nuovamente agli azionisti di mettere mano al portafoglio per un aumento di capitale. Lo ha lasciato intendere il presidente Alberto Pecci nel corso dell'assemblea della società. La Fondiaria dovrà infatti trovare circa 510 miliardi per pagare la quota del 20% della Fondiaria Assicurazioni che il gruppo francese Groupama ha deciso di restituire.

L'aumento di capitale scongiurerebbe l'ulteriore ricorso ai crediti delle banche. Gran parte dell'impegno degli amministratori in questo ultimo anno è andato infatti in direzione della riduzione dell'indebitamento, con l'aumento di capitale da oltre 1.000 miliardi perfezionato a fine '93 e con la vendita delle partecipazioni nella Amb e in altre società, per oltre 1.300 miliardi, realizzata nei primi mesi di que-

st'anno. Dopo le ingentissime perdite dell'ultimo biennio, ha detto l'amministratore delegato Bianchi di Lavagna, la Fondiaria Spa potrebbe tornare in pareggio già quest'anno.

### Sai

La cura di Mediobanca sembra giovare alla compagnia del gruppo Ligresti. La Sai ha iniziato il '94 in ripresa, con una raccolta premi complessiva in crescita dell'8,1% e con utili importanti dall'attività finanziaria. Le plusvalenze inespresse del portafoglio titoli sono cresciute a 370 miliardi. La compagnia è uscita dal capitale dell'Imi, ma ha incrementato come noto le proprie quote nella Comit e soprattutto nel Credit (dove supera l'1%). In consiglio di amministrazione è entrata Mariella Cerutti, rappresen-

tante della famiglia dei costruttori di macchine da stampa, tra le più fedeli alleate di Enrico Cuccia.

### Impreglio

Le assemblee della Cogefar-Imipresit e della Impreglio hanno approvato ieri la fusione delle due società. Il nuovo gruppo, che assumerà il nome di Impreglio, sarà di gran lunga il più importante protagonista nel campo delle costruzioni, distanziando di parecchie lunghezze il secondo in classifica. Presidente è stato eletto Franco Carraro e amministratori delegati Roland Guerin e Alessandro Valle. Il gruppo ha chiuso il '93 con forti perdite, addebitabili interamente alla Cogefar-Imipresit.

### Finagro

Gli azionisti della Finanziaria Agroindustriale (l'ex Eridania)

hanno approvato il bilancio '93, chiuso con una perdita di 41 miliardi e mezzo (contro profitti per oltre 260 miliardi nel '92). Il bilancio consolidato, che comprende tutta l'attività agro-industriale del gruppo Montedison, mostra una crescita del fatturato e della redditività delle attività operative.

### Martini

Si è chiuso con un utile netto di 5,8 miliardi (contro i quasi 13 del '92) il bilancio della Martini e Rossi Irlas, la società industriale recentemente rilevata dal colosso Bacardi. La Martini e Rossi Spa, holding del gruppo ha incrementato i propri utili da 13,9 a 23,4 miliardi. Le esportazioni del gruppo sono cresciute del 16,9%. Gregorio Rossi di Montelera è stato confermato alla presidenza.

MERCATI	
<b>BORSA</b>	
MIB	1.120 -0,71
MIBTEL	11.052 -1,21
COMIT 30	159,83 -0,42
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>	
MIB CART-EDI	1,63
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>	
MIB ASSICUR	-1,73
<b>TITOLO MIGLIORE</b>	
PAF	11,92
<b>TITOLO PEGGIORE</b>	
CEM. MERONE W O	-17,98
<b>LIRA</b>	
DOLLARO	1.562,26 -8,61
MARCO	987,84 2,35
YEN	15,981 -0,06
STERLINA	2.425,72 -5,99
FRANCO FR.	288,27 0,54
FRANCO SV.	1.177,73 2,81
<b>FONDI INDICI VARIAZIONI %</b>	
OBBL. ITALIANI	-0,12
OBBL. ESTERI	-0,26
BILANCIATI ITALIANI	-0,77
BILANCIATI ESTERI	-0,43
AZIONARI ITALIANI	-1,02
AZIONARI ESTERI	-0,79
<b>BOT RENDIMENTI NETTI %</b>	
3 MESI	7,50
6 MESI	7,34
1 ANNO	8,07